

Apparentemente chiaro

Carla Berlier, Clea Fornari

Luci e ombre del voto
nel contesto
della scuola primaria.
Due insegnanti
riflettono di fronte
ad un cambiamento radicale.

Il voto piace!

Piace a molta gente perché rappresenta una continuità con il passato, con una scuola più *seria*; piace a parecchi genitori perché è immediato e chiaro; piace anche a molti insegnanti perché è semplice e sembra conferire loro una maggiore autorità; piace agli alunni perché i gradini della scala numerica indicano, anche visivamente, il loro posto nella graduatoria.

Ma i voti, quali emozioni e sentimenti suscitano nei diversi attori della scuola? Che cosa prova chi li assegna e chi li subisce? Nella pratica quotidiana, quali sono i loro effetti e come cambiano il modo di far scuola?

Per chi scrive, il ritorno al voto, pur rappresentando un fattore di *chiarezza* indiscutibile, ha rimesso in discussione il significato della valutazione e il senso dell'errore all'interno del percorso di apprendimento.

Chiarezza per chi? - Per bambini di sei-sette anni che senso hanno un 4 o un 6, se con loro non si sono con-

divisi elementi importanti quali i criteri di riuscita, il valore dell'errore come momento essenziale nella costruzione del sapere, le diversità di partenza di ciascuno e le strategie per raggiungere le competenze previste? Un discorso, questo, che valeva anche quando si valutava con sufficiente, insufficiente, buono.

Per i più *grandicelli*, il voto può incentivare, oltre che la competitività, il desiderio di migliorare, anche perché le famiglie sono più reattive di fronte ad un 4 o ad un 5, che ad un insufficiente. Non possiamo però dimenticare che l'accumularsi di valutazioni negative mina progressivamente l'autostima e indebolisce la passione per lo studio.

La frustrazione dell'insuccesso, del resto, è nota anche agli insegnanti che si trovano costretti ad assegnare ripetutamente voti negativi ad alunni che, pur applicandosi, non riescono a far proprie quelle strategie minime che permetterebbero loro di conseguire risultati sufficienti. Con il voto diventa più difficile per un insegnante mediare tra il percorso individuale e quello della classe.

Questa considerazione crea un dubbio sul concetto stesso di meritocrazia. Si deve solo tenere conto del livello richiesto alla classe o anche delle situazioni di partenza e di vita del singolo alunno? E come raggiungere un equilibrio prendendo in considerazione tutti questi parametri?

Il dialogo - Il processo di apprendimento è molto complesso ed è frutto di una combinazione di numerosi fattori, pertanto il voto può risultare chiaro solo se diventa un elemento e un'occasione di dialogo con le famiglie e con gli alunni. Non è difficile captare e ascoltare il malcontento dei genitori o dei bambini che non condividono il voto assegnato: "*Non ho sbagliato nulla e ho ottenuto solo 8*", "*Nel suo compito ci sono più errori eppure il voto è più alto*".

La chiarezza e l'univocità del voto, in questo caso, si accendono di ambiguità e restano patrimonio solamente di chi lo ha assegnato e, forse, neanche suo.

Nulla cambia - I voti o la valutazione sintetica, in realtà, non cambiano nulla nella sostanza dell'insegnamento o nella percezione comune del lavoro dell'insegnante, anzi, le sfumature di cui si colorano possono far cadere nel ridicolo la scuola: 4,5 o 5- in cosa sono diversi?

A questo si aggiunge la difficoltà nel trovare una linea comune di utilizzo del voto. E la confusione aumenta.

Forse il voto è chiaro solo in apparenza.

Se il voto si inserisce in una valutazione collegata alle varie fasi del processo di apprendimento e alla programmazione disciplinare, rappresenta sicuramente un elemento di trasparenza, ma questo valeva anche per il giudizio sintetico, anche se meno intelleggibile nella comunicazione con la famiglia. Quante volte ci è stato chiesto, dopo aver illustrato la scheda di valutazione, quale fosse, in poche parole, il livello raggiunto dal figlio? Questo non succede con il voto.

LA SERIETÀ

Sarebbe interessante capire in quale modo un voto può conferire più serietà alla scuola. Dovremmo, innanzitutto, trovare una definizione comune per il termine serietà. La scuola garantisce la serietà quando offre a tutti gli alunni le opportunità di imparare, la possibilità di raggiungere le competenze adeguate ai livelli indicati nei programmi scolastici. Se consideriamo gli alunni, la serietà è rappresentata dal rispetto delle regole costruite insieme e per questo condivise. La classe è, infatti, una *piccola comunità* dove, nel rispetto dei ruoli, ogni componente deve imparare ad assumere progressivamente le proprie responsabilità, perché ogni singola azione provoca effetti sugli altri. Non deve mancare il piacere dell'apprendere che sicuramente aiuta a sopportare meglio e più consapevolmente la fatica e l'impegno costantemente richiesti. È così che, secondo noi, una scuola diventa seria e autorevole.

Tutta questa complessità si ottiene con un voto? Quante volte condensiamo la nostra frustrazione per i comportamenti scorretti degli alunni in un voto negativo? L'autorevolezza del voto scompare nell'istante in cui questo viene utilizzato in modo improprio.

Inoltre, la valutazione si distingue sovente per la scarsa validità e attendibilità delle misurazioni su cui appoggia. Quando si interroga oralmente, non accade spesso che, inconsciamente, si valutino non tanto le conoscenze quanto la capacità di esprimersi in modo chiaro? Lo spostamento del campo di valutazione toglie validità, ovviamente, alla valutazione stessa. E quante volte ci è successo che, di fronte ad una stessa prova, ad ogni insegnante corrispondesse una diversa valutazione? Dobbiamo prendere atto che il nostro modo di valutare si basa frequentemente su strumentazioni imperfette.

In una società che dà troppa importanza alla soluzione estemporanea, il voto risponde in modo semplice a problemi complessi senza trovare tecniche, soluzioni e strategie per una valutazione oggettiva inserita nei processi d'insegnamento-apprendimento.

Se si vuole riformare un sistema, è indispensabile rivederlo in tutti i suoi aspetti, dalla programmazione delle attività didattiche alla valutazione del profitto, e non solo nella sua fase finale.

Carla Berlier, Clea Fornari - Insegnanti di scuola primaria presso l'Istituzione Scolastica Aosta 4.

